



L'ACCADEMICO DELLE TRE ETÀ

AMELIA ATTIGLIANO LUGNANO IN TEVERINA

LIBERO FOGLIO DI
INFORMAZIONE INTERNA
EDIZIONE GRATUITA



Un grande passato per un buon futuro

L'Unitre di Amelia festeggerà i 30 anni di attività nel prossimo anno accademico.

Nel guardare indietro abbiamo il dovere di ringraziare i soci fondatori e tutti coloro che con passione e perseveranza hanno donato tempo, saperi e conoscenza per far crescere questa meravigliosa esperienza.

Siamo diventati una realtà sociale e culturale che con la riforma del Terzo Settore da associazione di volontariato dovrà diventare di promozione sociale per essere iscritti al RUNS, Registro Unico del Sociale sia come associazione nazionale che locale.

Sarà importante curare il collegamento con le altre associazioni, con

gli enti locali, il coordinamento regionale e i rapporti con Associazione Nazionale, che ci ha dato l'opportunità di partecipare al progetto internazionale Cinericordi e, grazie al CESVOL di presentare il libro "Amelia, Perla del cinema" al Salone Internazionale del Libro.

Inoltre all'indomani delle elezioni europee nuove prospettive di rappresentanza dei diritti degli over 50 sono portati avanti dalla Age Platform, grazie alla coordinatrice e consigliera nazionale Maria Rufino.

Cinque i nodi fondamentali dell'iniziativa, che passano dall'adozione di azioni per:

1. Lotta ad ogni discriminazione basata sull'età,

2. Diritto degli anziani ad una dignitosa protezione sociale e pensionistica,

3. Diffusione dell'apprendimento lungo l'arco della vita per favorire il loro apporto qualificato al progresso della vita sociale e democratica,

4. Accesso gratuito ai beni comuni (istruzione, acqua, ecc.) e ai servizi,

5. Sviluppo di iniziative programmatiche per l'invecchiamento attivo, valorizzando il patrimonio culturale e professionale degli anziani.

Ci prepariamo quindi a nuovi percorsi con l'impegno e l'entusiasmo di sempre.

Mara Quadraccia
Presidente Unitre Amelia

Alessandro Geraldini a Barcellona (oggi)

Giovedì 28 marzo 2019, presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo dell'Universitat Autònoma de Barcelona si è tenuta una iniziativa particolarmente interessante anche per la storia (ed il presente) di Amelia. Sotto il titolo *D'Úmbria a Barcelona al Nou Món. Alessandro Geraldini d'Amelia, primer bisbe resident a les Amèriques*, sono stati presentati due studi recentissimi del prof. Edoardo D'Angelo dell'Università di Napoli, direttore dei Corsi della nostra UniTre.

Si tratta per la precisione dell'edizione critica dell'*Itinerarium: Alessandro Geraldini, Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas* (Genova 2017) e dell'edizione critica di tutte le sue lettere ed orazioni: *Alexandri Geraldini*

Amerini variae Epistolae XXVI necnon Orationes IV (Roma 2018).

Sono intervenuti, alla presenza di un pubblico numeroso di studenti universitari e di colleghi, il Prof. Dr. Marc Mayer Olivé (UB), il Prof. Dr. h. c. José Martínez Gázquez (UAB) ed il Dr. Gerard González Germain (UAB).

* * *

Alessandro Geraldini (n. 1455 ca.), dopo l'infanzia e l'adolescenza passate in Amelia (dove studia sotto il grande maestro Grifone), nel 1473 raggiunge in Spagna lo zio Angelo e il fratello Antonio, diplomatici al servizio del re d'Aragona Giovanni II. La presenza del giovane Alessandro in Barcellona è accertata per la prima volta il 16 agosto 1477, per sottoscrizioni in registri dei notai Dalmau Ginebret e Narciso

Guerau Gili (l'Amerino ipoteca, ad es., un notevole numero di libri). Ed insieme ad Antonio intrattiene relazioni di stretta amicizia con diversi umanisti catalani, ed in particolare con Pere Miguel Carbonell, intellettuale ufficiale della corte aragonese, e probabilmente con lo storico Girolamo Pau. Dal giurista barcellonese Francesco Malet Alessandro acquista una rendita vitalizia del valore di 20 soldi barcellonesi; e quietanza allo stesso personaggio la restituzione di quattro libri ed un baldacchino. Nel 1484 i due fratelli Geraldini sono ospiti del vescovo di Catania, il catalano Bernat Margarit, come egli stesso, da Piazza Armerina (prov. Enna), informa il notaio barcellonese Narciso Guerau Gili.

Roberto Scaloni

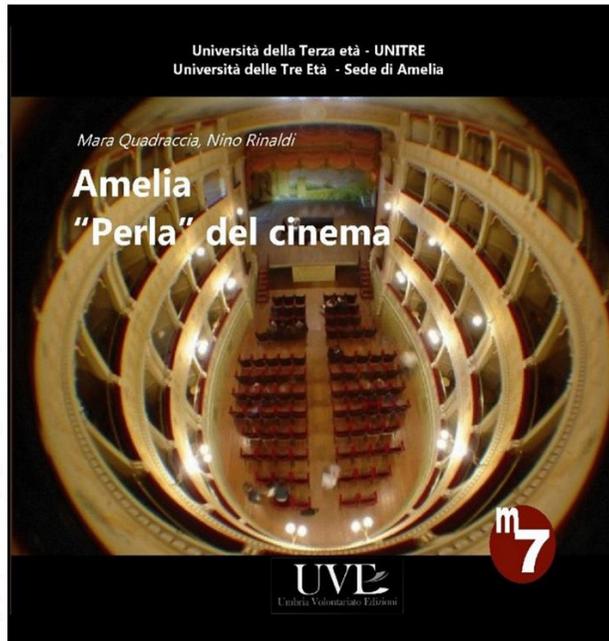
Amelia, "Perla" del cinema

Il libro, vincitore del bando Editoria Sociale CESVOL e frutto di un lungo percorso di ricerca, è stato presentato il 13 maggio al Salone Internazionale del Libro di Torino

È molto bello che un libro come questo di Mara Quadraccia e Nino Rinaldi veda la luce quasi in concomitanza del Convegno Cinericordi, che si è celebrato proprio ad Amelia il 26 di marzo e che si inserisce in un progetto del 2011, nato dalla collaborazione

fra Unitre e prestigiose università inglesi e irlandesi, la Oxford Brookes University, la University of Exeter e la University of Bristol. Attraverso momenti esaltanti, cito fra i molti l'evento al Museo del Cinema di Torino del 6 novembre 2015 e il Convegno al Centro Sperimentale di Cinematografia a Cinecittà del 27 aprile 2018, è stato tracciato un percorso storico e memoriale di rivisitazione del cinema italiano dell'immediato secondo dopoguerra e della sua fruizione da parte del pubblico di allora. Ciò attraverso materiale d'epoca, manifesti locandine foto di scena, la riscoperta delle vecchie sale cinematografiche con arredi d'epoca e proiettori spesso ben conservati, e in particolare i ricordi vivi e le testimonianze degli spettatori di quei tempi. Fino ad arrivare alla costruzione dell'Archivio digitale di Cinericordi, dove le moderne tecnologie accolgono questo universo composito di dati, immagini, emozioni, lo organizzano e lo offrono attraverso il Web alla facile consultazione di un'utenza vastissima di amatori, cultori della materia, stu-

diosi di tutte le età, e anche semplici curiosi. La pubblicazione di Mara Quadraccia, Presidente della Sede amerina Unitre e Consigliere per l'Umbria dell'Associazione Nazionale, e di Nino Rinaldi ripercorre tappe simili ma in un'ottica



Università della Terza età - UNITRE
Università delle Tre Età - Sede di Amelia

Mara Quadraccia, Nino Rinaldi

Amelia
"Perla" del cinema

UVE
Unione Volontari Editoria

giovane imprenditrice cinese, Luo Guixia, diplomata in Lingua e cultura italiana all'Università per Stranieri di Perugia, artista e fondatrice dell'Associazione Culturale Feng Huang.

Dal muto al digitale, Mara e Nino raccontano il grande amore della città umbra per il cinema: e lo fanno con la controllata passione di chi, come la prima, ha da sempre vissuto con il suo intelligente e generoso protagonismo la vita culturale e sociale di Amelia, e di chi, come il secondo, ha portato qui dalla capitale le tende di un laboratorio di ricerca continuo, animato da fertile curiosità e nutrito dalle concrete esperienze familiari nel campo.

Ho letto di un soffio queste pagine preziose nella loro leggerezza, ritrovando in esse il sapore acre del fumo e l'odore pungente delle arachidi tostate che respiravo da bambino quando il babbo la domenica pomeriggio mi portava al nobile, un po' decaduto, Teatro dei Ricomposti del paese per vedere il film in programmazione. Quando i ricordi si affacciano in un età non più tenera, rischiano di naufragare nella nostalgia: colpa a volte anche di un libello come questo *Amelia, "Perla" del cinema* con le sue cronache di vita, di gente e di passioni.

Gustavo Cucchini
Presidente Nazionale Unitre

più specificamente locale. Locale, perché la vastità di un'esperienza globale come quella del cinema e dei suoi protagonisti si coniuga con la vicenda locale di una piccola città, Amelia, di cui gli autori, fra il filo sottile dell'emozione memoriale e la cronaca-storia del quotidiano, segnano un ideale *amarcord* di felliniane magie che va ben oltre i limiti temporali di Cinericordi, e si sfilano leggeri dall'inizio del secolo passato fino ad arrivare all'attualità dei giorni d'oggi: oggi che il glorioso cinema *Perla* ancora le sue speranze di rinascita al nome di una

La Pro Loco di Amelia ha concepito questo progetto nell'intento di creare un nuovo strumento per lo sviluppo turistico della città e del suo comprensorio.

L'allargamento della partecipazione ai comuni appartenenti all'Amerino è stato fortemente voluto come passo importante verso la creazione di una rete di collaborazione fra gli enti locali motivati alla promozione del turismo culturale e non solo del proprio territorio.

L'idea di base consiste nella definizione di un itinerario in più tappe nel nucleo antico di Amelia e verso i centri minori, seguendo un percorso che tocchi le dimore dove nacquero, vissero o anche solo soggiornarono personaggi di rilevanza storica e culturale, famosi o poco conosciuti, ma non per questo necessariamente meno interessanti.

Ad ogni sosta del percorso corrisponde sia l'eventuale descrizione della dimora sia senz'altro il racconto che ritrae la personalità di chi li visse o trascorse anche solo episodicamente un periodo della propria vita, segnando comunque la memoria storica del luogo.

La costruzione di questo progetto sta avvenendo grazie a un finanziamento ottenuto dalla Fondazione Carit che ha creduto nell'iniziativa, e grazie anche al contributo dei partner che le hanno aderito, il Comune di Amelia, il Comune di Alviano, le associazioni UNITRE di Amelia, Slowfood Terre dell'Umbria Meridionale e Sator di Nami.

Il percorso sarà guidato per il tramite del sito internet ad hoc che si sta per aprire dove, previa connessione, sarà possibile ascoltare l'audio, previsto anche in lingua inglese, del racconto relativo ad ogni tappa indicato in pianta sia nel sito internet sia su una mappa che sarà disponibile agli sportelli museali o in altre sedi aperte al pubblico. Nelle sedi più opportune sarà anche disponibile una versione cartacea della guida con testi e fotografie.

Il tour cittadino potrà comunque iniziare da qualsiasi punto previsto dalla mappa anche se, idealmente, abbiamo concepito l'itinerario a partire dal chiostro di San Francesco in Amelia dove il turista potrà ascoltare un succinto racconto della storia della città,

dalle sue origini leggendarie fino al XIV secolo, la vita dell'importante umanista Grifone d'Amelia che formò alcuni dei grandi personaggi amerini del 400 e quella di padre Egidio Delfini che Alessandro VI investì del vicariato generale dell'ordine francescano. In seguito nella chiesa di San Francesco si visiteranno le eterne dimore dei Geraldini, dove ci sarà occasione di parlare dei quattro geniali "A": Angelo e i tre nipoti Antonio, Alessandro e Agapito, umanisti, prelati, legati pontifici, ambasciatori, politici e amministratori, segretari personali di molti potenti del loro tempo. Sarà poi la volta di Palazzo Venturelli (Filippo fu vescovo nel 1426 quando venne chiamato per predicare ad Amelia Bernardino da Siena) A seguire i palazzi Geraldini in via della Repubblica, dove soggiornò l'intrigante papa Sisto IV in fuga dalla peste del 1476. Più avanti



la casa natale di Pier Matteo d'Amelia, massimo pittore amerino del '400, che darà modo di raccontare anche lo scandaloso trafugamento della sua opera più bella, la famosa Annunciazione Gardner. Si scenderà verso palazzo Farrattini, superba opera cinquecentesca di Antonio da Sangallo il giovane. I Farrattini, nel Cinquecento appunto, ottennero altissime cariche presso la curia romana, giungendo al cardinalato quando Roma era frequentata dai maggiori artisti dell'epoca, fra i quali il Caravaggio. Poi sarà la volta dei palazzi dei Petrigiani a piazza Catena e a Piazza Marconi, progettati dal Masciarino, archistar di fine '500. Fanti-Petrigiani alto prelato dalle innumerevoli doti e cariche, che teneva palazzo anche a Roma, ora Monte di Pietà e che non riuscì ad arrivare al cardinalato. Palazzo Nacci, il cui cortile su Via Carleni, è il più elegante gioiello rinascimentale di Amelia. Poi si scende per via Piacenti dove si incontrerà Sesto Roscio Amerino di Ciceroniana memoria,

per raggiungere dopo le mura ciclopiche il Teatro Sociale, prezioso scrigno settecentesco abitato da un fantasma. Si passerà davanti alla casa dove nacque nel 1813 Augusto Vera, geniale comunicatore a livello internazionale della filosofia idealista di Hegel, accademico dei Lincei e senatore del Regno. Per terminare davanti a palazzo Cansacchi dove soggiornò a lungo nel 1599, ospite dei cugini Petrigiani i cui palazzi erano in costruzione, il giovane Federico Borromeo, nipote di San Carlo, poi cardinale di manzoniana memoria.

Altri punti del percorso extracittadino saranno Lugnano in Teverina, patria di Frate Francesco Tresatti, divulgatore seicentesco delle opere di Jacopone da Todi e di Raniero Mengarelli, l'archeologo che "scoprì" Cerveteri e riordinò il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia), Alviano con il castello rinascimentale del celebre condottiero Bartolomeo, dove la sua vedova Pantasilea Baglioni ospitò il Pordenone, uno dei massimi maestri della pittura veneta del '500, castello passato poi nel '600 nelle mani della famigerata Donna Olimpia Maidalchini Pamphili, la papessa. Per ora il progetto include come ultima tappa

provvisoria l'importante, rude ma grandioso Castello del Poggio di Guardea, che dopo i cavalieri templari, vide aggirarsi fra le sue mura anche Cesare e Lucrezia Borgia e più recentemente il premio Nobel 1962 per la letteratura John Steinbeck.

Il progetto non esclude certo un ulteriore sviluppo che completi l'itinerario con altri percorsi amerini e anche con l'inclusione di un'appendice francescana.

"Dimore Storiche e loro Personaggi" è stato presentato in anteprima in settembre 2018 nell'ambito del Festival Irlandese organizzato dal partner Uni3 di Amelia, in ambienti di palazzi appartenuti ai Geraldini ed ai Petrigiani segnalati dal percorso. Un incontro pubblico ed istituzionale per l'aggiornamento sullo stato dei lavori è stato ospitato sabato 18 maggio nel castello di Alviano.

Per i prossimi eventi ci si potrà informare sul profilo Facebook della Pro Loco di Amelia e quello specifico del progetto stesso.

Atilio Faroppa

I ricordi di un testimone dell'epoca, a margine della conferenza del Generale dell'Aeronautica Giorgio Baldacci su "L'avventura del volo da Leonardo ai giorni nostri".

IL PRIMO VOLO VERSO IL FUTURO

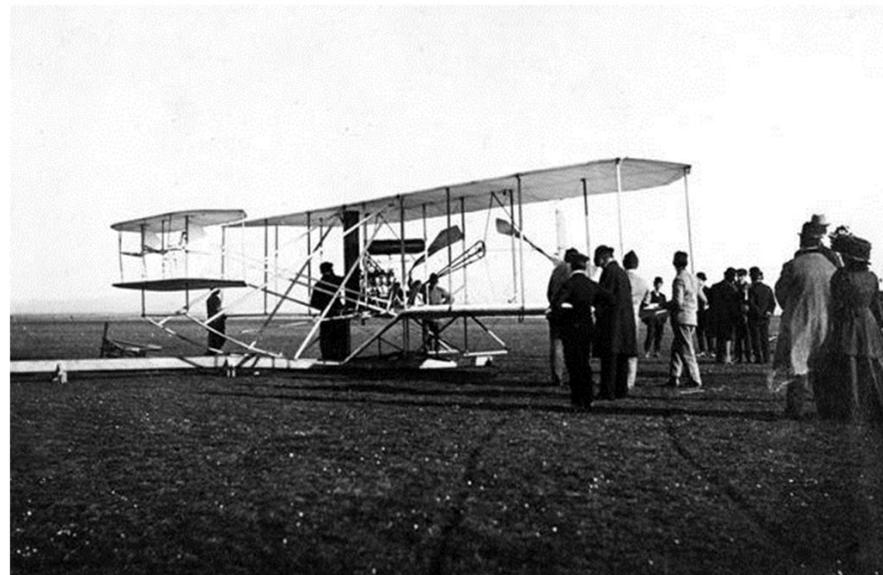
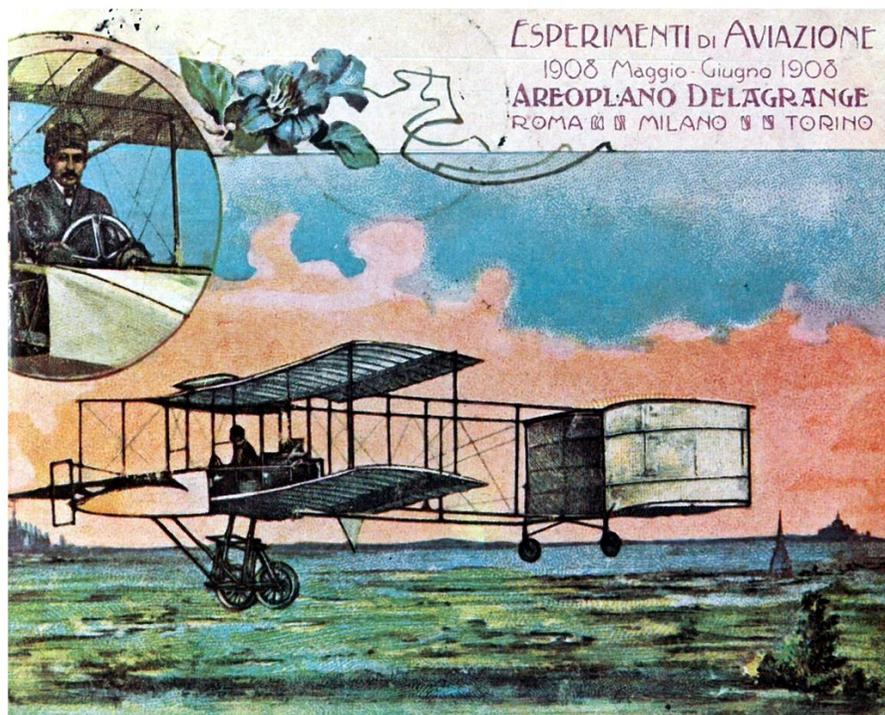
Quest'anno si celebra ovunque e a tutto tondo la figura di Leonardo da Vinci - a 500 anni dalla sua morte - e, tra le innumerevoli tavole dei suoi schizzi, possiamo ritrovare i primi straordinari studi sul volo che l'uomo ha da sempre sognato.

Ne abbiamo avuto una bellissima e appassionante testimonianza nella conferenza "L'avventura del volo, da Leonardo ai giorni nostri", che il Generale dell'Aeronautica Giorgio Baldacci ha tenuto presso la nostra Unire lo scorso 8 maggio, con una "trasvolata" virtuale per immagini e documenti davvero entusiasmante, ricca di importanti contributi storici e tecnici sull'evoluzione di quella che è

stata una delle più grandi rivoluzioni della tecnologia che l'uomo ha creato "al servizio dell'uomo". Dalle prime intuizioni di Leonardo, l'illustre ed espertissimo relatore ci ha fatto percorrere le più importanti fasi di un viaggio virtuale davvero esauriente. Quest'anno ricorre anche il 50° anniversario dei giorni in cui l'Apollo 11 portò l'uomo sulla Luna, con la missione spaziale degli astronauti statunitensi Buzz Aldrin e Neil Armstrong, che fu il primo a mettere piede sul suolo lunare, sei ore più tardi dell'allunaggio, il 21 luglio alle ore 02:56 UTC. Così è inevitabile che mi tomi in mente il pomeriggio del 21 luglio di

cinquant'anni fa, nel 1969, perché mio nonno Lodovico, già avanti negli anni ma fresco come un ragazzino, era più entusiasta di noi nipoti e ci zittiva, incollato davanti alla televisione che trasmetteva quella meraviglia, mentre Tito Stagno la commentava; ed era così attento ed emozionato soprattutto perché, esattamente 60 anni prima - ragazzino molto sveglio e curioso -, si era trovato a vivere un altro evento epico nella memoria collettiva del nostro Paese.

E mio nonno Lodovico lo racconta in una raccolta di memorie che ha voluto lasciare in eredità alla famiglia; mi fa piacere condividere in questa occasione la sua testimonianza:



(nella pagina precedente) Una cartolina con la quale si pubblicizzavano i primi esperimenti di volo in Italia. (sopra) Wilbur Wright con il suo biplano sul campo di Centocelle a Roma nell'aprile del 1909.

...Un altro avvenimento storico capitato a Roma, qualche anno più tardi fu quello dei fratelli Wright, venuti a mostrare la loro recente invenzione, l'aeroplano; e proprio nei campi di Centocelle apparve il favoloso apparecchio. Nel giorno e nell'ora indicata dai giornali, accorsi sul posto e mi unii ai numerosi spettatori un po' entusiasti e un po' increduli, assistendo così ai preparativi. L'aeroplano appariva poco più di un grosso giocattolo: alcune stecche di legno, alcuni teli, un motorino e un'elica. Degli inservienti trascinarono l'apparecchio su una collinetta. Avvenne così il miracolo: fra gli applausi dei presenti l'aeroplano si alzò all'altezza di una ventina di metri e, compiuti alcuni brevi giri, andò a posarsi poco lontano. Avevo così appena assistito ad uno degli avvenimenti più straordinari della storia delle invenzioni e dell'umanità. Nello stesso periodo un altro inventore, il francese Delagrange, venne a Roma per mostrare un suo apparecchio non molto dissimile da quello dei suoi predecessori. L'esperimento venne eseguito in Piazza d'Armi, al rione Prati, all'epoca solo un vasto prato pianeggiante, che oltre alle esercitazioni dei militari alloggiati nelle vicini

caserme, serviva anche per i giuochi e scorribande dei ragazzi e dei giovani. Ciò nonostante la popolazione accorse numerosissima per assistere all'evento: intervennero anche i Sovrani e molte autorità. Come sempre io non potevo mancare ma non avendo i soldi per il biglietto fui costretto a rimaner fuori dal recinto e limitarmi a guardare lo spettacolo attraverso le fessure dello steccato. L'attesa del momento cruciale fu lunga, invano guardavo il cielo, cercando di scorgere il veicolo. Col passare del tempo l'udito servì più della vista, perché si cominciarono ad udire le proteste degli spettatori paganti, fischi ed altre imprecazioni ostili: il velivolo non voleva saperne di prendere il volo e dopo vari tentativi, durante i quali era riuscito ad alzarsi soltanto di un paio di metri, l'impresa fu abbandonata fra i salaci commenti dei romani. Io, che mi ritenevo ormai un esperto di cose aeronautiche, giudicai che forse a Delagrange (che di lì a poco perse la vita vicino Bordeaux durante un volo), era mancata la collinetta che ai fratelli Wright aveva consentito di prendere l'avvio per la trasvolata dei campi di Centocel-

le. Sta di fatto che dopo questi avvenimenti i progressi nel campo del volo umano furono sorprendenti e rapidissimi, e ricordo di aver assistito dopo due o tre anni a Milano (ero allora in servizio alla Prefettura di Pavia) ad una grande competizione aviatoria, alla quale parteciparono numerosi velivoli di svariate fogge, alcuni dei quali si innalzavano tanto in alto da scomparire alla vista degli spettatori..."

Lodovico Moro (1890-1972).

Questo episodio storico è tra quelli che il Generale Baldacci ci ha raccontato nella sua prolusione, insieme a tanti altri fatti che la storia del volo ha al suo attivo, e ai cimeli che sono conservati nel "Museo Storico dell'Aeronautica" di Vigna di Valle. Sempre quest'anno, il 7 gennaio 2019, la sonda cinese Chang'e-4 ha trasmesso dal pianeta d'argento - sognato, descritto, dipinto e raccontato in ogni epoca - le prime immagini de "L'altra faccia della luna", fino a quel giorno per tutti noi ancora sconosciuta.

Maria Ludovica Moro

SPAZIOFABBRICALAB
presenta:



Sogno di una notte di mezza estate
di WILLIAM SHAKESPEARE

Con (in ordine alfabetico):
Donatella Anelli, Luciano Felici, Manuela Felici, Alessandra Golfieri, Claudia Piergiovanni,
Roberta Pimpolari, Irene Porcacchia, Jacopo Ruco, Orietta Ruco, Paola Ruco, Maria Saltalamacchia,
Giancarlo Sgrigna, Maria Rita Sgrigna, Luigina Signori, Daniele Sisti, Laura Sisti, Giacomo Tramontana.

Coordinamento e Regia:
CRISTINA CALDANI

Impianto scenico: Stefano Porri per SpazioFabbricaLab - Disegno luci: Paolo Romanucci
In replica alla Laura Nicotri e Centro Estero (Edo) per la cortese collaborazione nella realizzazione del teatro di scena.

SABATO 27 APRILE 2019 **DOMENICA 28 APRILE 2019**

TEATRO SPAZIO FABBRICA LUGNANO IN TEVERINA

PREVENDITE

STAGIONE 2018/2019

TEATRO SPAZIO FABBRICA LUGNANO IN TEVERINA

www.teatrospaziofabbrica.com

SpaziofabbricaLab e Unire, un Laboratorio delle Tre Età dai 14 agli 84 anni, diretto con grande maestria dalla regista Cristina Caldani e messo in scena con entusiasmo e professionalità di tutti gli interpreti.

IL SOGNO DI SHAKESPEARE AL TEATRO SPAZIO FABBRICA DI LUGNANO IN TEVERINA

L'adattamento teatrale del *Sogno di una notte di mezza estate* (*A Midsummer Night's Dream*), andato in scena al Teatro Fabbrica di Lugnano in Teverina il 27 e 28 aprile è stata un'operazione ardua, ma riuscitissima, in cui questa compagnia teatrale di appassionati attori dilettanti, che da tre anni costruiscono e partecipano all'antico e infinito gioco del teatro, ci hanno regalato un delicato e allegro scorcio della commedia di argomento comico più famosa e rappresentata in ogni tempo e in ogni campo artistico, scritta da William Shakespeare intorno al 1595.

Dopo l'esordio, la commedia non fu mai rappresentata nella versione integrale fino alla metà del XIX secolo; nel 1692 Henry Purcell ne realizzò un adattamento musicale con il titolo di *The Fairy Queen*. Nel 1840, *Madame Vestris* rappresentò la commedia integrale al Covent Garden, inserendovi intermezzi musicali e balletti, interpretando lei stessa il ruolo di Oberon e, per altri settant'anni, i personaggi di

Oberon e Puck furono interpretati da donne. In seguito al successo ottenuto dall'adattamento di Vestris, il teatro del XIX secolo continuò a considerare il *Sogno di una notte di mezza estate* un'occasione per uno spettacolo imponente, recitato da un centinaio di attori. Le ambientazioni sceniche raffiguranti il palazzo e la foresta furono curate nei minimi particolari, e le fate presero le sembianze di danzatrici con le ali di finissima tela di garza. Nel 1841 Felix Mendelssohn Bartoldy compose le musiche per il *Sogno di una notte di mezza estate*, per le quali riutilizzò l'omonima ouverture ("Ein Sommernachtstraum", op. 21) scritta nel 1826.

Una notte di mezz'estate, una notte magica, una notte in cui si materializza un sogno, in un'atmosfera onirica, a tratti irreale, spesso realistica e comica; una notte durante la quale si contrappongono: il mondo della realtà (quello di Teseo, Ippolita e della corte), il mondo della realtà teatrale (gli artigiani che si preparano alla rappresentazione) e il mondo

della fantasia (quello degli spiriti, delle ombre).

La grandezza di Shakespeare, come tutti sappiamo, sta nell'aver saputo descrivere tre mondi diversi, ciascuno con un suo distinto linguaggio, che si intercettano continuamente: quello delle fate, che alterna al verso sciolto canzoni e filastrocche, quello degli amanti dominato dalle liriche d'amore e quello degli artigiani, nel quale la prosa di ogni giorno è interrotta dalla goffa parodia del verso aulico.

Il mondo è folle, l'amore è pazzo. E in questo turbine di follia della natura, degli uomini, delle fate e dei folletti, l'attimo di felicità è breve. Ma i sogni alle volte possono trasformarsi in incubi: il dissidio fra Oberon e Titania, quello tra Teseo e Ippolita, il conquistatore e la sua preda, la brutalità di certi insulti che gli amanti si scambiano sotto l'influsso delle magie di Puck.

"Sogno di una notte di mezza estate", scritta in occasione di un matrimonio, come una serie di scatole cinesi ci mostra all'esterno dell'opera la sposa,



lo sposo e il pubblico; all'interno le coppie: Teseo (Luciano Felici) e Ippolita (Roberta Pimpolari), Titania (Maria Saltalamacchia) e Oberon (Giancarlo Sgrigna); e poi i quattro giovani innamorati e, nell'opera dentro l'opera, i teatranti, con la vicenda di Piramo e Tisbe. In questo mondo stregato domina il capriccio, il dispotismo di Oberon che attraverso Puck gioca con i mortali e con Titania, per imporre il suo dominio. Si compie quindi su Titania quella prepotenza che Teseo compie su Ippolita

ta e che Egeo vorrebbe compiere sulla figlia Ermia, costringendola ad un matrimonio indesiderato. Frenetica è la sequenza degli scambi fra gli amanti. Si inizia con Ermia (Alessandra Golfieri) che ama Lisandro (Jacopo Ruco) e con Elena (Claudia Piergiovanni) che ama Demetrio (Daniele Sisti), ma quest'ultimo con l'appoggio di Egeo (Giacomo Tramontana), padre di lei, vuole invece conquistare Ermia. Si passa, attraverso l'intervento

"magico" di Puck (Laura Sisti), al folle girotondo in cui Ermia insegue Lisandro, Lisandro Elena, Elena Demetrio e Demetrio Ermia. E non è finita, perché Ermia, alla quale inizialmente aspiravano entrambi i giovani, sarà abbandonata da tutti e due, innamorati ora di Elena, e solo alla fine, dopo un nuovo intervento di Puck, guidato passo passo da Oberon, si avrà la conclusione in cui i giovani amanti formeranno finalmente due coppie. Bravissimi gli interpreti, di tutte le età,

magistralmente guidati da Cristina Caldani, tutti magicamente ritmici e armonici tra loro (bellissimo e originale il sax dolcemente suonato dalla deliziosa Alessandra Golfieri, così come sorprendenti e varie le altre musiche di scena), solo come nelle compagnie teatrali davvero affiatate può accadere, perché il teatro stesso è un sogno e sul palcoscenico si fa parte di una famiglia, insieme alla quale sognare e interpretare - ciascuno e tutti insieme - un'altra vita da regalare al pubblico.

Maria Ludovica Moro



Visita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli e alla mostra “Canova e l’Antico” in collaborazione con Canova 91 di Sange- mini a seguito della conferenza della Prof.ssa Luciana Iannaco. Canova, la felicità di leggere un classico



Adone e Venere.

Si fa presto a dire che Canova è un “neoclassico” o un “classicista” cioè un autore che si ispirò al bello “classico”. Ma se confrontiamo il suo classicismo con quello di Winckelmann, che del neoclassicismo settecentesco è considerato il massimo teorico, troviamo più differenze che coincidenze. Quanto di “antico” e di “classico” c’è nei marmi di Canova? Come si rapportava con le statue antiche, specie quelle greche, che una volta (Londra, dicembre 1815, davanti ai marmi Elgin) ebbe a definire “memorabili e stupende”?

Il gusto dei “classici” appreso durante gli studi giovanili veneziani rimase in lui un originale bagaglio culturale di immagini e suggestioni che affiorarono nelle sue opere fino alla produzione della maturità. Importante l’ispirazione che trasse nei suoi Tours alla Villa dei Papiri vicina a Ercolano, a Pompei e in molti altri suoi soggiorni partenopei, sia per la scultura che per le straordinarie tempere.

L’arte classica e le sue forme furono per Canova, come lui stesso scriveva a Quatremère de Quincy, non soltanto occasione di conoscenza ma la possibilità di “studiare di notte su greci esemplari, investirsi del loro stile mandarselo a mente”. Una memoria non solo di forme, ma di ideali che essi incarnavano.

Tante le opere che hanno una precisa fonte d’ispirazione o come diceva Canova, “con cui si è misurato”.

Adone e Venere

Tu, amore mio, cerca di evitare quelle belve che non offrono le spalle in fuga, ma il petto per combattere, perché il tuo ardimento non sia di danno ad entrambi.

Queste parole sono, nelle *Metamorfosi* del poeta latino Ovidio (X libro), le ultime che Venere rivolge all’amato



Amore e Psiche stanti (particolare).

Adone prima della sua faticosa morte. Certamente, una delle più belle opere d’arte ispirata al mito è il gruppo statuario *Venere e Adone*, realizzato da Antonio Canova tra il 1789 e il 1794. Nella scultura è colto il congedo, che si rivelerà poi essere l’addio, di Adone che incurante degli ennesimi avvertimenti della dea, decide di partire per una battuta di caccia.

Amore e Psiche stanti

In quest’opera i due sono legati da un abbraccio tenero e amorevole mentre

osservano la farfalla. L’opera rappresenta un tema caro allo scultore: l’incontro fra Amore e Psiche e la loro passione che si trasforma in un simbolo immortale di due amanti che si cercano e lottano per poter vivere per sempre in comunione spirituale e carnale. La storia narrata da questa scultura, come dall’altra più conosciuta di Canova *Amore e Psiche*, è quella tramandata da Apuleio. Canova (non conosceva il greco) fece riferimento alle opere in cui Platone scriveva dell’immortalità dell’anima (Fedone), e il Fedro in cui si paventa il precipizio dell’anima.



Venere italica.

Venere italica

Quando la *Venere dei Medici* fu trafugata dagli Uffizi e portata dai francesi a Parigi la *Venere italica* di Canova fu posta a Palazzo Pitti.

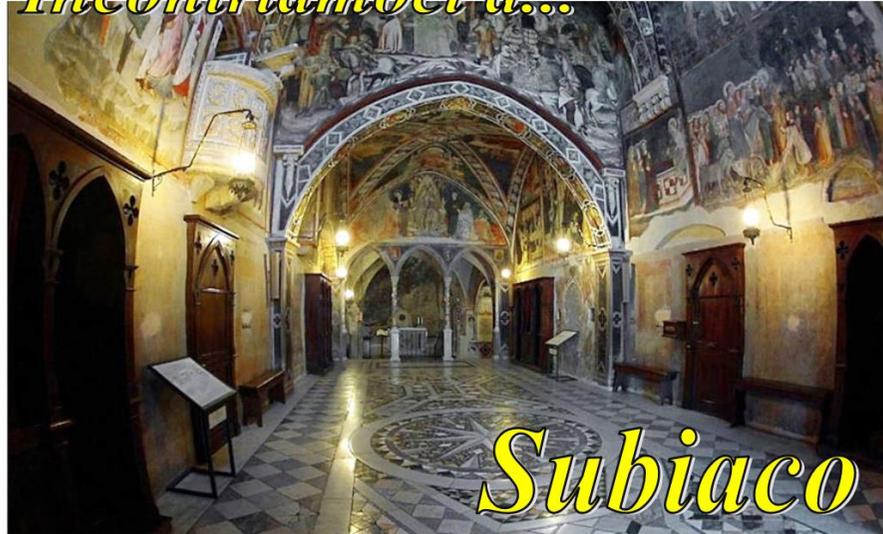
Tra le due Veneri, quella antica e quella moderna, è Foscolo a notare per primo la differenza straordinaria (lettera a Teotochi Albrizzi, 1812): se quella era “bellissima Dea questa è bellissima donna”.

La bellezza della *Venere* di Canova è certamente ispirata all’ideale “classico” di bellezza, proporzione e misura, secondo le indicazioni di Winckelmann di “nobile semplicità e quieta grandezza”.

Artista “inquieto e diviso”, “maestro dell’idea di una bellezza senza tempo e senza limite, un’artista dell’armonia, della misura perfetta e di un mondo perduto”. Ma, anche “artista della crisi, a cavallo di due secoli, due epoche e due civiltà”. Le opinioni degli storici dell’Arte del ‘900 sul “novello Fidia” come era stato denominato Canova tra il ‘700 e l’800, furono, spesso, in contrasto. Giulio Carlo Argan, grande storico dell’Arte che ha segnato tutta la storia dell’Arte del ‘900, lo definisce il più moderno: “Canova è gravido di futuro e carico di passato: da questo nasce qualcosa di straordinario” che riesce “a fermare il tempo: con Paolina la bellezza moderna si fa antica”.

Luciana Iannaco

Incontriamoci a...



Subiaco

Subiaco, Monastero del Sacro Speco di San Benedetto (*interno*).

Si parte per andare a visitare Subiaco. E' l'8 marzo 2019, sono le 7,30. Abbiamo appuntamento con il presidente dell'Unire Prof. Marcello Orlandi, che ci farà da guida insieme alla moglie, la signora Antonietta. Mentre saliamo verso il Sacro Speco siamo catturati dal panorama stupendo che si apre sotto i nostri occhi. Costeggiamo la villa di Nerone e infine arriviamo al monastero.

Quando dal piazzale del parcheggio attraversiamo un piccolo arco, appare all'improvviso il monastero, quasi "incastrato" nella roccia, tanto che in alcuni punti risulta difficile distinguere dove finisce l'opera dell'uomo e inizi l'elemento naturale. E' una costruzione immensa, di quasi mille anni, con le pareti sorrette da volte ad ogiva che sembrano uscire dalla pietra, quasi a fare un tutt'uno con il monte Talearo.

All'interno si rimane incantati dalla bellezza degli ambienti e dall'architettura: l'organizzazione degli spazi è dettata dalla montagna e dalle sue grotte, ed è un susseguirsi di scale, di piccoli ambienti, cappelle e colori. Tanti colori, perché non c'è un solo centimetro quadrato che sia stato lasciato al caso. Soffitti e pareti sono

completamente ricoperti di affreschi, tutti gli spazi sono sfruttati al millimetro con scale, archi e iscrizioni. Anche i pavimenti sono finemente intarsiati con marmi pregiati multicolori, ricavati dalla vicina domus neroniana.

Il monastero, definito "nido di rondini" da Papa Pio II durante una visita nel 1461, è composto da due chiese sovrapposte, in cui spiritualità e bellezza si uniscono.

La grotta di San Benedetto ne è il cuore: qui si percepisce che è avvenuto qualcosa di straordinario; in questa grotta, al tempo sicuramente malsana, San Benedetto visse per ben tre anni per fuggire da Roma e dalle sue tentazioni.

Passiamo poi ad ammirare la Cappella della Madonna e la Grotta dei Pastori dove il Santo impartiva lezioni di dottrina cristiana ai pastori che gli portavano il cibo.

Vicino alla grotta, nella Cappella di San Gregorio, c'è un affresco molto importante: è il più antico ritratto di San Francesco, quello che verosimilmente si avvicina di più al suo aspetto reale essendo stato eseguito da un monaco durante una visita del Santo prima del 1224, e infatti l'immagine

non presenta né le stimmate né l'aureola. Il volto è oblungo, semplice e dolce, e trasmette l'amore che ha guidato tutta la sua vita.

Usciamo all'esterno dove San Benedetto, per vincere le tentazioni, si gettava tra le spine di un rovetto che poi San Francesco, durante la sua visita, innestò delle rose.

Il roseto non è ancora fiorito, ma è un punto strategico per ammirare meglio la struttura di questo monastero, dove l'opera dell'uomo e quella della natura hanno saputo integrarsi in modo tanto mirabile.

Questa visita è andata oltre ogni aspettativa per la bellezza del luogo, per la ricchezza artistica e architettonica, e soprattutto per il contenuto spirituale: quando si arriva sembra che il peso della vita quotidiana rimanga fuori, e anche se intorno ci sono le inevitabili contaminazioni commerciali, la visita al santuario diventa una visita dentro la fede, dentro lo spirito. Ogni angolo è intriso di un senso profondo del sacro, segno di una pratica monastica antica ma sempre presente.

Arriviamo quindi al Monastero di Santa Scolastica, un santuario che sovrasta il fiume Aniene, tra lecci e anti-

che querce; all'ingresso è visibile la scritta "Ora et Labora", questa è la Regola che ha lasciato San Benedetto ai suoi monaci e che è stata seguita anche da Santa Scolastica, sua sorella.

L'architettura è imponente e armoniosa al tempo stesso, arricchita dalla presenza di tre chiostri; questo è un viaggio nel tempo e nella storia dell'arte, in pochi metri si passa da un'epoca all'altra, dal medievale al rinascimentale. Ogni chiostro ha caratteristiche diverse e particolari; in questo luogo vivono ancora una ventina di monaci, che continuano l'opera di San Benedetto in preghiera e meditazione, ma il monastero è anche un centro culturale raffinato che ha ospitato importanti pensatori.

Entrando nella chiesa neo-classica, con ancora negli occhi la bellezza e i colori degli affreschi del Sacro Speco, si può avvertire in un primo momento una sensazione di vuoto, ma ben presto prevale un senso di intensa spiritualità. Particolare e imponente è il campanile in stile romanico; affascinante la biblioteca che quasi incute timore per la

quantità di antichissimi manoscritti, autentiche opere d'arte. La bellezza e la precisione di quelle pagine dalla perfetta grafia testimoniano il grande lavoro dei monaci grazie ai quali esse sono giunte fino a noi. Qui, nel 1465, fu creata la prima tipografia italiana a caratteri mobili per opera di due monaci provenienti dalla scuola di Gutenberg in Germania, i quali stamparono il primo libro in Italia, ancora oggi conservato in questa biblioteca.

L'ultima tappa è a Licenza, dove si trovano gli antichi resti della villa di Orazio immersa nel verde e nella natura. Questa villa fu regalata a Orazio da Mecenate su ordine dell'imperatore Augusto, come luogo ideale per dedicarsi al celebre "otium" dei romani.

Ad accoglierci una guida d'eccezione, l'Arch. Costantino Centroni già Soprintendente dell'Umbria ed oggi Presidente della Unire di Vicovaro e Licenza. Facciamo un tuffo nella storia, esattamente al 33 a.C, e immaginiamo di essere stati invitati nella villa di Orazio, 5000 mq collocati su una spia-

nata alla base di una piccola altura.

Il padrone di casa ci accompagna a visitare la sua residenza, prima la parte nord, quella residenziale, poi a sud dove c'è un grande quadriportico in cui ci vengono offerti cibo e bevande, infine nell'ala ovest dove è situato il complesso termale, oggi la parte meglio conservata. La villa comprendeva anche un "Vivarium" dove si allevavano pesci o crostacei.

Mentre ci sembra di ascoltare Orazio che declama alcuni versi, passeggiamo nel grande giardino ornato da fontane, aiuole e sedili. Tomando alla realtà, oggi sono rimasti solo alcuni pavimenti a mosaico con motivi in bianco e nero, e le basi dei muri perimetrali e divisori, peraltro protetti da una copertura fino al mese di giugno. I reperti ritrovati durante gli scavi iniziati nei primi anni del novecento sono conservati al Museo Orazio, allestito all'interno del Palazzo Orsini-Borghese a Licenza.

Luigina Signori



Visita in Val d'Orcia

Sotto un cielo nuvoloso, minaccioso di pioggia, alle sette e trenta del 24 aprile scorso, siamo partiti per una visita culturale, una delle tante che la nostra Unire organizza egregiamente, sia come mete culturali, sia come un momento di svago, che apprezziamo come fosse un giorno di vacanza.

La meta della nostra gita questa volta è la Val d'Orcia situata nella provincia di Siena. La prima tappa, "pienza un po' il caso", è proprio la città di Pienza, uno dei luoghi più famosi e interessanti della Val d'Orcia, sulla quale si affaccia da una splendida posizione panoramica.

Intorno alla metà del '400, per volontà

di Enea Silvio Piccolomini divenuto Papa Pio II nel 1458, la struttura dell'antico borgo preesistente si trasformò in soli tre anni nella splendida cittadina rinascimentale che oggi ammiriamo, progettata dall'architetto Bernardo Rossellino a cui il papa aveva dato incarico di costruire "la città ideale", con l'ausilio del grande umanista Leon Battista Al-



La grande vasca nella piazza di Bagno Vignoni.

berti. Tanto è bastato affinché nel 1996 l'Unesco la nominasse patrimonio dell'umanità.

La parte più suggestiva di Pienza sul piano storico e artistico è la vasta piazza centrale dedicata proprio a Pio II. Spicca da un lato la Cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta, di fronte il Palazzo Comunale, poi Palazzo Piccolomini, e poi tante viuzze caratteristiche con altrettanti negozi che vendono prodotti locali.

Naturalmente non tralasciamo nulla: in attesa di visitare Palazzo Piccolomini, entriamo nella Cattedrale ricca di affreschi di vari pittori di scuola umbrotoscana. Accanto alla piazza dedicata a Pio II c'è un pozzo detto dei cani, del quale abbiamo fissato il ricordo con

l'immane foto di gruppo. E finalmente siamo entrati a Palazzo Piccolomini, una residenza stupenda, con dipinti e arazzi che arredano le fastose stanze in cui vivevano il Papa e i suoi ospiti importanti. Ma dulcis in fundo è stata la visita alla loggia con un meraviglioso giardino pensile dal quale abbiamo potuto ammirare un panorama eccezionale su tutta la valle dell'Orcia. Per fortuna il brutto tempo, come sembrava alla partenza, era cessato, altrimenti avremmo perso questa bellissima occasione.

Finita la visita di Pienza siamo andati a pranzo in un agriturismo, come da programma. Ne potevamo fare a meno? Dopo un antipasto sfizioso abbiamo mangiato i "pici", piatto tipico senese

che somiglia tanto ai nostri manfricoli o ciriole che dir si voglia; nel dubbio ho dovuto farmi portare un'altra porzione e allora ho capito con esattezza di cosa si trattava!

Giunto il momento di riprendere il programma, risaliti in pullman, ci siamo diretti verso San Quirico d'Orcia, altro gioiello del territorio i cui paesaggi sono uno spettacolo meraviglioso e invitante, e infine Bagno Vignoni, frazione di San Quirico, con la sua grande vasca in piazza e i famosi stabilimenti termali.

E' il caso di dire che siamo ritornati "felici e contenti", primo perché il tempo ci aveva assistito, poi perché era stata una bella gita istruttiva e inoltre perché avevamo trascorso una giornata diversa tra amici.

Un caloroso applauso alla nostra presidente, che come sempre sceglie mete degne d'essere visitate, e un grazie ai partecipanti. Poi l'augurio che nuovi amici entrino a far parte della nostra famiglia Unitre di Amelia.

Giacomo Tramontana



In Redazione

Mara Quadraccia
Roberto Scaloni

Hanno collaborato a questo numero

Attilio Faroppa
Luciana Iannaco
Maria Ludovica Moro
Luigina Signori
Giacomo Tramontana

Impaginazione
Tecnograph snc